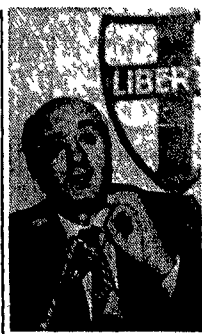


De Mita: «Non serve far la morale agli evasori»

DALL'INVIATO GILDO CAMPERATO

VICENZA. Pressato dalle polemiche e dai rilievi sindacali De Mita è tornato per la seconda volta in due giorni a parlare di fisco. Come tribuna ha scelto la Fiera dell'oreficeria di Vicenza il più importante appuntamento del settore. Poteva sembrare il discorso di Daniela della fossa dei leoni. È infatti vero che anche grazie all'oreficeria la provincia di Vicenza esporta da sola quanto l'Argentina, ma è anche vero che proprio il settore orafa è tra i più chiacchierati quanto ad evasione fiscale. La Finanza, da quanto è trapelato avrebbe in serbo alcune decine di denunce nei confronti di orafi accusati di aver frodato il fisco per miliardi. È solo per ragioni di opportunità e per non guastare troppo la festa orafa i provvedimenti sarebbero in lista di attesa.

Più che conto gli evasori, il presidente del Consiglio ha preferito prendersela con chi affronta la questione fiscale a suo dire con troppa emozione. «Il problema viene demonizzato un po' come facevano gli antichi con i temporali. Se ne discute in modo improprio, non sempre sereno». Difficile a dire il vero rimanere sereni di fronte a certe statistiche. De Mita, comunque, non nega il problema anche se mette sotto accusa indistinte politiche del passato, chi cioè «ha fatto grandi proclami ma ben poco per risolvere le questioni strutturali che hanno portato alla frattura tra fisco e determinate categorie di cittadini». Evidente comunque, che la situazione attuale è insostenibile anche per De Mita. Ma la strada per porvi rimedio è difficile. Eppure proposte di riforma, chiare e credibili, giacciono da tempo in Parlamento. Basti pensare a quella di Pci e Sinistra indipendente. Ma De Mita non pare considerarla. Più che uguale per tutti, infatti, per il presidente del Consiglio la politica fiscale deve essere soprattutto articolata. «È un'illusione sostenere che la condizione contributiva sia uniforme». Come dire che a parità di reddito la «qualità» contributiva va tenuta differenziata. Il discorso appare un po' strano nella bocca del presidente del Consiglio in un momento in cui si pone il problema di inere categorie che pagano male e soprattutto troppo poco. Si ha cioè l'impressione che certi distinguo servano soprattutto per non cambiare granché. È la difesa, del condono ed il richiamo alle misure presentate dal governo (nuovo regime per il lavoro autonomo e riforma dell'amministrazione finanziaria) non sembrano davvero sufficienti a mutare la decisione di proclamare uno sciopero generale. Ed ecco la battuta finale: «Non serve perseguire moralmente alcune categorie che non pagano, troviamo piuttosto i meccanismi per farle pagare». Appunto: quel che ci si ostina a non voler fare.



Ciriaco De Mita

Nota della segreteria psi «Errori e scelte sbagliate sul fisco non riguardano affatto aspetti marginali»

Craxi ignora il vertice a 5 e torna a bocciare i decreti

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. A infrangere la tradizionale quiete domenicale è venuta ieri una lunga nota della segreteria socialista sulla questione del fisco. Craxi, che ripropone la questione delle modifiche al decreto, riassume la condanna «fuorilegge» dello sciopero generale. Il Psi torna a far sapere che quei decreti contengono «errori e scelte sbagliate» e «imposizioni sbagliate». Non si tratta, avverte Craxi, di «questioni marginali», ma di «aspetti significativi». I decreti, dunque, vanno cambiati. Come? La nota spiega che i ministri e leader socialisti sono venuti dicendo in questi giorni la «sede propria» e resta il Parlamento. E a De Mita che sollecita modifiche concordate nella maggioranza il Psi manda a dire che le proprie proposte saranno inviate «innanzitutto» al governo. «Innanzitutto» non significa «esclusivamente». Craxi, insomma, sembra lasciarsi aperta la strada di una battaglia parlamentare svolta dal gioco di squadra coordinato da palazzo Chigi. E ripropone, di fatto, la tesi esposta da Rino Formica l'altro ieri da un lato ci sono i ministri socialisti, ma dall'altro c'è il partito, con la sua «autonomia di giudizio». Se poi questa autonomia di giudizio diventerà anche autonomia d'azione rispetto al governo, è difficile dire. La nota della segreteria auspica, come è ovvio, «un buon accordo complessivo». Ma si guarda bene dal condannare lo sciopero generale. Diversamente da Martelli che lo considera spazzatamente «un arma antidiluviana di lotta politica», la nota si limita ad auspicare che lo sciopero non si tenga perché «non risolverebbe i problemi», ma non si spinge oltre. Del resto una condanna improvvisa, dopo le sortite dei giorni scorsi, suonerebbe come una precipitosa ritirata di fronte a De Mita, da cui Craxi, al momento, non ha ottenuto nulla di concreto.

De Mita, che ha trascorso a Vicenza il fine settimana, non sembra però preoccuparsi più di tanto. Dopo aver criticato chi «si limita a denunciare i problemi» è subito il Psi si è sentito in dovere di replicare che «se allude a noi, è totalmente fuori strada», ieri ha lanciato un'altra allusione vellosa, contro chi, in passato, sul fisco «ha fatto grandi proclami» senza però risolvere nulla. E nel passato ci sono anche (o soprattutto) i quattro anni di presidenza Craxi nonché una lunga permanenza al ministero delle Finanze di Bruno Visentini, ora polemico con la politica fiscale del governo.

A Milano Gava, Scotti e Colombo (Forlani assente per colpa della nebbia) avvertono De Mita: i giochi congressuali non si decidono senza di noi

Il grande centro dc schiera le truppe

«Azione popolare», il nuovo correntone del centro democristiano, si presenta a Milano e lancia precisi messaggi a destra e a sinistra. Al prossimo congresso nazionale «chiunque può autoescludersi, nessuno può escludere». Per Gava, Scotti e Emilio Colombo non è in discussione l'alleanza con De Mita a patto però che il nuovo segretario sia frutto di una intesa tra le diverse componenti.

MICHELE URBANO

MILANO. Doveva essere Arnaldo Forlani a concludere la prima uscita ufficiale di «Azione popolare», alias i devoli a Santa Donata alle antiche Novantini. Ma la nebbia che incombe da giorni sulla Pianura Padana ci ha messo lo zampino e così a concludere la manifestazione al posto del presidente della Dc è stato Antonio Gava. «La nebbia lo ha disperso ma politicamente è ben presente». Insomma quella che nacque come «corrente del Gollo» di Scotti e Gava è ben decisa a ribadire la sua immagine di nuovo «grande centro» dello Scudocrociato.

Ma «azione popolare» ha i rapporti di forza all'interno del nuovo gruppo dirigente? Non è un caso che nessuno ieri si sia abiliato più di tanto, con Gava però ben attento a dire chiaro e tondo che «staremo ben attenti a evitare ogni errore». Ecco allora che Emilio Colombo quando si tratta di andare al dunque calibra anche le virgole. «Attraverso il lavoro di questi anni si è avuta la ripresa elettorale e il ritorno alla guida del governo questa politica va dunque proseguita tenendo però presenti elementi di rinnovamento che sono nel frattempo maturati nel partito e che non vanno dispersi anche nei futuri assetti del partito». Come a dire che il successore di De Mita dovrà essere frutto di una intesa tra le diverse componenti e che se qualcuno pensasse di tagliar fuori il «centro» ha sbagliato i suoi calcoli. Né, dietro la prudenza pubblica, si nascondono più di tanto gli obiettivi privati. Non è una novità che il «grande centro» punta su uno dei suoi tre cavalli di razza. Forlani certo, ma anche su Scotti e Gava.

Ma «azione popolare» ha i numeri per presentarsi al congresso come la forza vera antagonista della sinistra dc, dei demitiani? In Lombardia Gava e Scotti contano sull'alleanza dei forlaniani, di Prandini, degli ex seguaci di Mazzotta, di Vittorino Colombo, della Colindretti e di qualche amico del Movimento popolare che non ha «opinato» per Andreotti e Gava, proprio sul ministro degli Esteri che ai vertici dc si vuole tagliare fuori dall'accordo congressuale, non ha mancato di lanciare qualche freccia al segretario-presidente. «Ricordandogli» che Andreotti ha sempre votato per De Mita e che era l'unico «autorizzato» a tenerla la sua corrente «l'anti» - ha ricordato Gava pescando in ricordi passati che hanno il sapore dell'attualità - che ad un congresso in Campania ad un certo punto disse ma cos'è questo un barone a cinque palati? «Lo ricordo agli immigrati per De Mita non si poteva rinnovare senza uno sforzo unitario. Dovevamo superare le vecchie correnti e noi abbiamo distrutto più volte la nostra casa. Noi siamo ancora su questa linea». In soldoni, il grande ventre dorato della Dc si vanta di aver digerito a suo modo il «rinnovamento» demitiano.

«Messaggi alla destra ma anche alla sinistra. Dice Enzo Scotti: «Non abbiamo mai rinnegato l'esperienza di questi anni. Abbiamo sempre cercato intese più ampie per una più ampia corresponsabilità nella gestione del partito». E ha concluso «chiunque può autoescludersi, nessuno può escludere». E Gava insiste: «Quasi offensivo chiederci di nuovo un impegno a non rompere la solidarietà: noi non lo abbiamo fatto né nei momenti di sofferza né in quelli di pioggia». Quindi un avvertimento, il leader per me è De Mita, ma attenzione non c'è il diploma di leader, c'è la capacità politica di esteriorità. Cosa vogliono dunque i neodemitiani? «Vogliamo scegliere assieme agli altri per una maggiore collegialità», risponde Gava. Una critica a De Mita? «No, assicuro, ma poi si affrettava a spiegare che con il sistema dell'elezione diretta il candidato è costretto a cercar voti da tutte le parti». Conclusione: «Non c'è discussione l'unità del partito anche se dovessimo distinguerci».

In mille danno vita a un «partito parallelo»: sott'accusa linea politica e tesseramento all'ombra dell'ex ministro. In sala il comunista Luigi Colajanni

Nel Pri siciliano rivolta contro Gunnella

Si sono riuniti ieri mattina a Palermo i repubblicani che non si riconoscono più nell'entente leadership di Gunnella. Denunciano il mancato rinnovamento degli organismi di direzione del partito, l'assenza di un dibattito politico, il ricorso al tesseramento dei morti, pur di mantenere clientele e potere. Ha seguito i lavori anche Luigi Colajanni, segretario regionale dei comunisti siciliani.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

Palermo. Vogliono uscire da un incubo. Scrollarsi di dosso l'immagine di partito clientela. Sono stanchi di provare vergogna per i vecchi volti dei loro dirigenti. Ammettono di aver avuto negli ultimi trent'anni il modificato ruolo di stampella del sistema di potere. Citano padre Sorge Difendone Orlando e la sua giunta. Si rivolgono ai comunisti siciliani e a Nino Gunnella padre padrone di sempre? Il despota che accentra cariche e sbatte la porta se viene sollecitata l'apertura del dibattito nel partito? Non lo nominano nemmeno. Evitano infatti di cadere nella facile

trappola di quanti li accusano di «personalizzare» lo scontro interno. Ma tutti quelli che ieri mattina a Palermo si sono riuniti nel salone di Villa Igea - un migliaio fra iscritti e dirigenti repubblicani - sono nemici giurati dell'ex ministro. Sono repubblicani del dissenso. Hanno dato vita ad un Comitato subito ribattezzato «partito parallelo». Nell'intenzione dei suoi fondatori dovrebbe rappresentare la task force da mettere a disposizione di La Malfa per consentirgli di espugnare (senza bisogno di ricorrere ai missi dominici) co-

sia a Catania. Le infiltrazioni mafiose? «Ci sono nello Stato e negli apparati di tutti i partiti - ha proseguito Natoli - per individuare sarebbe forse necessario il lungo lavoro degli 007». Ci va giù duro Michele Giacalone presidente dell'associazione regionale delle cooperative laiche. «L'unica sentinella che è rimasta a difendere in Sicilia il bidone del pentapartito è proprio il nostro presidente (che è Gunnella ndr)». Ecco perché, spiega Franco Blunda assessore al comune di Paternò «dobbiamo uscire dalla logica dello scontro fra fazioni che si contendono il potere stiano cercando di dar vita ad un secondo che sia fino in fondo politico». I repubblicani «paralleli» ieri mattina attendevano Enzo Bianco sindaco di Catania, che invece non è venuto. Un giornale messinese lo aveva prontamente definito «gunnelliano» credendo così di interpretare il motivo della sua defezione. In una lettera al direttore di quel quotidiano Bianco si è invece detto «sbogottato» di fronte al riascivo di una simile patente.

Tognoli: nuove istituzioni per le aree metropolitane

Il ministro per le aree urbane, Carlo Tognoli, parlando a Lodi ha sottolineato la necessità di arrivare presto alla riforma delle autonomie per affrontare meglio i problemi dei Comuni e delle Province. «Per le aree metropolitane (che secondo la proposta Gava sono Roma, Milano, Torino, Genova e Napoli) bisogna prevedere nuove istituzioni, diverse dalle Province e dai comuni, che possano governare e agire nei settori della politica urbanistica, della mobilità e dei trasporti della difesa dell'ambiente. Anche Bologna, Firenze e Bari devono avere un governo metropolitano». Così si è espresso ieri, parlando a Lodi, il ministro per le aree urbane Carlo Tognoli (nella foto). Ha sostenuto che «nelle aree metropolitane si dovrebbero eleggere consigli non molto ampi (da 30 a 40 consiglieri), governi ristretti (da 5 a 10 assessori) con garanzia di stabilità, in modo che non ci possa essere sfiducia e non ci sia una comprovata maggioranza assoluta alternativa».

Sulla crisi in Lombardia l'«Avanti!» attacca la Dc

L'«Avanti!» avanza dubbi sulla capacità della Democrazia cristiana di uscire dalla situazione di stallo della crisi alla Regione Lombardia. «Lo stesso incarico al consigliere Enrico De Mita, appoggiato dai socialisti con molta convinzione e molta buona volontà - scrive il quotidiano socialista - finora non ha prodotto alcun risultato apprezzabile». E il partito di maggioranza dice di aver favorito da una scissione congressuale difficile, per cui le istituzioni passano in secondo piano rispetto alle questioni di partito. Anzi, ogni giorno di più - scrive l'«Avanti!» - viene meno e si appanna la pretesa leadership della Dc alla guida del governo regionale. «Saprà De Mita oggi e con esso la Dc lombarda rispondere a questa sfida? Uggi noi socialisti (a meno di fatti concreti), cominciamo a nutrire seri dubbi».

Nuove Province Protesta per Avezzano alla Camera

Mercoledì prossimo, quando la commissione Affari costituzionali di Montecitorio esaminerà il decreto sul le nuove Province, i sindacati del Pci e del Psi, a Avezzano, terranno una veglia davanti alla Camera per sollecitare l'inclusione di Avezzano nel progetto in discussione. (l'anno scorso una petizione popolare aveva raccolto 52 mila firme). Sempre mercoledì ci sarà una giornata di mobilitazione, con la chiusura di scuole, uffici e negozi.

Lecco, i comunisti per «una nuova maggioranza»

«La giunta di minoranza Dc-Pli deve aprire una fase di verifica per far compiere all'attività amministrativa il necessario salto di qualità», chiedono i comunisti di Lecco in una lettera ai due partiti che formano la giunta. Il Pci propone una «giunta di programma» in grado di affrontare con la necessaria autorevolezza le prossime scadenze amministrative e le scelte urbanistiche. «Chiediamo ai gruppi consiliari - dice il capogruppo del Pci in consiglio comunale Giuseppe Conti - di esprimersi su questa scelta da compiersi nei prossimi giorni. Non prevale coloro che mirano a privilegiare gli schieramenti, restaurando le vecchie intese basate su accordi di potere».

A Dalmine giunta con dc, socialisti e comunisti

Una giunta composta da Dc, Psi e Pci è stata formata a Dalmine, centro industriale e operaio della provincia di Bergamo. La giunta è stata costituita nell'ultima seduta del consiglio comunale. Venisse inviato il comitato di gestione Gianpiero Ferrari, mentre due assessori ciascuno sono andati alla Dc, al Psi e al Pci. La crisi al Comune di Dalmine - dove la Dc conta 15 dei 30 seggi - era in corso dall'aprile dello scorso anno. Dapprima c'era stato un tentativo fallito di costituire una giunta fra Dc e Pci.

Sulla figura di Perna convegno con Spadolini

Oggi alle 16.30 a Roma - nella sala del Cenacolo, in piazza Campo Marzio 42 - si tiene una «giornata di studio» sul lavoro e il pensiero di Edoardo Perna. All'incontro, promosso dalla federazione romana del Pci, interverrà il presidente del Senato Giovanni Spadolini. Dopo un'introduzione di Goffredo Bettini, ci saranno le relazioni di Paolo Bullanti («Perna dirigente politico e uomo di Stato») e di Leo Canullo («Il ruolo di Perna nella costruzione del Pci a Roma»). I lavori saranno presieduti da Mario Quattrucci. Parteciperanno Gianni Borgna, Nicola Gualtieri, Francesco Guizzi, Roberto Maffioletti, Licio Mancuso, Antonio Murruma, Gianfranco Pasquino, Gigli Tedesco, Antonello Trombadori e Paolo Volponi.

GREGORIO PANE

D'Alema sul congresso del Pci

«Stringiamo il Psi su scelte di progresso»

GENOVA. «Quale idea e immagine e funzione del Pci vogliamo proporre con il prossimo congresso? Non mi pare determinante, a questo proposito, la disputa ideologica su (o tra) chi è filodemocristiano e chi è filosocialista. La nostra autodeterminazione attiene ad un livello più alto, siamo una grande forza della sinistra europea, con l'obiettivo di costruire in Italia i nuclei delle forze di progresso». Con queste parole, parlando ieri a Genova, Massimo D'Alema ha fatto inaugurare la locale tornata congressuale ed è stato un discorso netto ed esplicito sul nuovo corso del partito.

«Nel documento congressuale», ha aggiunto D'Alema, «c'è - sia pure in attesa degli approfondimenti e delle precisazioni che verranno dal dibattito - l'indicazione di una proposta chiara e coraggiosa per lo sblocco della democrazia in Italia. Il nuovo Pci si candida al governo del paese, come grande forza antagonista della Dc, questo è già chiaro, e non c'è dissenso sull'esigenza dell'unità con le forze di progresso senza nessun settimismo nei confronti del Psi». Questo non significa ha messo in guardia il dirigente comunista accettare lo schema craxiano che disegna una ricorsa moderata tra Dc e Psi e vorrebbe confinare il Pci nel ruolo di supporter per il protagonismo del Partito socialista, questa politica non la respingiamo non solo perché ci assegna un ruolo subalterno al quale obiettivamente non siamo preparati né adatti, ma siamo steccati e senza discriminanti».